

◆ **Il partito di Blocher in nome del no all'Europa e agli stranieri rafforza il suo ruolo nella compagine di governo. Balzo in avanti di quasi il 10%**

Il populismo trionfa anche in Svizzera

Successo oltre le previsioni dell'Udc Per il Paese pericolosa svolta a destra

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

ZURIGO È irrequieto ed insonne Christoph Blocher. Di notte si aggira nel parco del suo castello, a Rhäzüns, e per distrarsi suona la campana della cappella privata. I paesani gli mandano qualche maledizione. Stanotte non sta andando così: sono loro a suonare le campane, mentre il castellano va a godersi il trionfo negli studi televisivi a Zurigo. Ha vinto. Ha stravinto le elezioni politiche in Svizzera, il miliardario xenofobo: come, due settimane fa, l'altro castellano delle Alpi, Jörg Haider, in Austria.

Blocher ha fondato con la sua creatura, l'Unione di Centro. Era il quarto partito svizzero, è diventato il primo in termini percentuali, dicono le proiezioni, ha raggranellato il voto di quasi uno svizzero su quattro. Che andasse così bene non ci credeva neanche lui: «Sono impressionato», dice. È sceso dal canton Grigioni a risvegliare l'ostilità svizzera, come aveva fatto Guglielmo Tell dal canton Uri.

Il leggendario balestriere se l'era presa col sacro romano impero, innescando il progressivo distacco della Svizzera. Blocher se la prende con l'Europa: «Nel 1499 ci siamo staccati dall'impero germanico per non pagare le tasse. Non vorremmo, proprio adesso, assoggettarci all'Unione europea». Isolata. Più che neutrale, neutralissima deve essere la Svizzera, dice. Guai a parlare di Europa, di frontiere scocchiate, di adesioni all'Onu, alla Nato... Guai ad ospitare gli «asilanti», i profughi dai paesi balcanici. Guai ad aumentare le tasse: diminuirle, anzi, del 10 per cento, e se allo Stato mancheranno così 1500 miliardi l'anno poco male, basterà tagliare le spese sociali. Guglielmo usava frecce vere. Christoph metaforiche. Ma fanno male, più delle altre.

Il partito di Blocher è nato nelle campagne. Era il partito delle valli più periferiche. Adesso sfonda anche nelle grandi città. È primo, primissimo, in tutta la fascia tedesca. È primo nel canton San Gallo, dove la Dc perde la leadership dopo un secolo e passa. Primo a Berna. Avanza ovunque, anche nell'italiano canton Ticino, dove l'Udc si è

alleata con la Lega di qua. Primo effetto, la Lega raddoppia i deputati. Il Bossi di Lugano, Giuliano Binaghi, riassume graziosamente: «Abbiamo la stessa linea: Europa e profughi foeur di ball».

«Per la Svizzera oggi è quasi una rivoluzione», dice ancora incredulo Ivan Rickenbacher, politologo che dopo secoli di analisi sugli spostamenti dello zero e qualcosa per cento avrà finalmente da lavorare sul serio. Per ora bisogna basarsi ancora sulle proiezioni. E queste dicono che l'Udc sfiora il 23%, guadagna 8 punti, passa da 29 a 46 deputati (quanto a seggi, però, è seconda). A chi ha preso voti? Più della metà arrivano dai partiti di estrema destra che quasi spariscono. Anzi uno, il Partito delle Libertà, evapora totalmente. Un altro po' il rosicchia al blocco centrista, soprattutto ai democristiani che perdono 2 deputati.

E gli altri? I socialisti, che erano

primi, diventano secondi percentualmente pur senza calare, restano in testa quanto a seggi, pur perdendone 7. I Liberal-Radicali rimangono perfettamente come prima. Sono, Udc, Socialisti, Dc e Radicali.

cali, i quattro partiti del governo uscente. In Svizzera funziona così, vincitori e vinti governano assieme, il sistema è oliato da quarant'anni di esperienza. E adesso? Adesso Blocher pensa di mettere in crisi il meccanismo: «Il governo dovrà condurre una politica di centrodestra». E se i socialisti non ci stanno, «o fuori loro o fuori noi». Inoltre, l'Udc rivendica un ministro in più, preferibilmente ancora a spese dei socialisti.

C'è tempo fino al 6 dicembre, per l'insediamento delle nuove Camere. Per trovare soluzioni. Per preoccuparsi o non preoccuparsi sul cambio di politica verso destra. Ieri ha votato, come sempre, più o meno il 40%. Rickenbacher, il politologo, la spiega così: «Il popolo non va tanto alle urne anche per-

ché sa che col sistema dei referendum può sempre bocciare qualsiasi nuovo provvedimento».

Intanto, leccarsi le ferite. Peter Bodenmann, l'ex presidente che aveva portato i socialisti al successo, accusa il partito: «Abbiamo permesso all'Udc di polarizzare la scena politica senza mobilitarci». Ursula Koch, che gli è successa, fa autocratica e forse si dimetterà: «Il risultato mette in discussione la mia presidenza».

I democristiani si consolano con le perdite arginate. I radicali vantano addirittura una furbissima avanzata: «Abbiamo progredito sui sondaggi», dice il segretario Franz Steinegger. Beh 2 punti un'ipotesi non peregrina è che a questo punto i partiti del «centroborghese», Dc e Liberal-Radicali, si fondono o quasi. Così i primi saranno loro...



Christoph Blocher, a sinistra, leader del SVP, celebra la vittoria

Bieri/Ansa

IL PERSONAGGIO

Blocher, astro del nazionalismo con il portafoglio pieno di soldi

Christoph Blocher, leader della destra populista elvetica, si è imposto sulla scena politica svizzera nel 1992 quando ha guidato con successo la «crociata» contro l'adesione allo «Spazio economico europeo». Non è il segretario generale, né il presidente dell'Unione democratica del centro (Udc) ma nel partito è la figura carismatica dell'ala destra (maggioritaria), perfetto interprete di quello che viene ora definito populismo alpino. Ha 59 anni. Oggi è tra gli uomini più ricchi della Svizzera, ma è nato in una famiglia conta-

dina di undici fratelli e sorelle. Suo padre era pastore protestante. Il giovane Blocher sogna di diventare contadino. Studia agricoltura, poi si laurea in diritto all'università di Zurigo nel 1968. L'anno successivo entra nella ditta Ems-Chimie (chimica industriale) come giurista part-time. La sua carriera è fulminea: nel 1971 è già segretario generale, nel 1973 direttore generale e dieci anni dopo compra l'impresa e la ristruttura.

Oggi, la ditta è tra le più redditizie in Svizzera. Nel 1997 Blocher ha dichiarato una fortuna di quasi 1,2 miliardi di franchi (circa 1.400 miliardi

di lire). Nel 1975 era stato eletto nel parlamento cantonale di Zurigo, nell'file dell'Udc, partito tradizionalmente agrario. Nel parlamento federale è entrato la prima volta nel 1979.

Conslogan populisti, manifesta forte connotazione emotiva e temi di battaglia quali la sicurezza, gli stranieri e la neutralità, il partito della destra conservatrice dell'Unione democratica del centro (Udc) è diventato così il primo partito della Svizzera. L'Udc è per alcuni paragonabile al partito liberal-nazionalista (Fpo) dell'austriaco Jörg Haider o al Fronte nazionale (Fn) del francese Jean-Marie Le Pen. Per altri - in barba ai contesti e logi di Blocher ad un autore neogaziano - l'Udc non è una formazione di estrema destra o antisemita e non ha radici naziste o fasciste, dato che nel 1971 ha dato il cambio all'ex Partito dei contadini, artigiani e borghesi.

Germania, s'incrina l'alleanza Verdi-Spd

Nel Baden-Württemberg trionfo Cdu, perdono ancora voti i socialdemocratici

BERLINO Gerhard Schröder non ha certo grossi motivi per festeggiare mercoledì prossimo il suo primo anno da cancelliere. Dopo la lunga serie di pesanti sconfitte elettorali patite nelle consultazioni locali delle passate settimane, Schröder è infatti costretto ora ad affrontare l'ennesima crisi di rapporti con gli alleati Verdi, giunti a mettere in forse la stessa coalizione con la Spd per via dell'annunciata fornitura di carri armati Leopard 2 alla Turchia.

La nuova crisi sembra essere apparentemente più seria di quella emersa la scorsa primavera nei giorni dell'intervento aereo della Nato in Kosovo. A differenza di allora infatti, nella critica al cancelliere i Grünen sono sostenuti ora dal loro leader Joschka Fischer, che è anche però ministro degli Esteri e vicecancelliere. Ai tempi dei bombardamenti in Kosovo, Fischer era perfettamente schierato sulle posizioni di Schröder e del resto dei paesi occidentali. Pomo della discordia è la decisione di consegnare al governo di Ankara, seppure a titolo di



Il premier tedesco Gerhard Schröder

Cocca/Reuters

prova, un esemplare del potente carro armato Leopard 2, in vista tuttavia di una possibile massiccia fornitura militare il cui valore sarebbe equivalente a varie migliaia di miliardi di lire. La questione sarà al centro stasera di una riunione della maggioranza. Joschka Fischer ha ribadito il suo

no alla fornitura di tank alla Turchia in un'intervista apparsa ieri sul berlinese *Der Tagespiegel*, e nella quale egli respinge le critiche di chi sostiene che la sua posizione contrasterebbe con i suoi stessi sforzi per avvicinare la Turchia, paese alleato membro della Nato, anche alla Ue. Per il mini-

stro degli Esteri, «la situazione dei diritti umani e soprattutto il conflitto armato nel sud della Turchia dovrebbero indurci a non consegnare qualcosa che potrebbe essere impiegato a scopi interni (la repressione militare contro i curdi, ndr)». «I Verdi mettono in guardia la Spd da una rottura della coalizione», titolava ieri in prima pagina il domenicale *Welt am Sonntag*, che riporta le affermazioni dure e stizzite di numerosi esponenti ecologisti, quasi una dichiarazione di guerra alla Spd. «La Spd deve chiedersi se questa coalizione rosso-verde possa avere veramente successo quando si mette in continuazione in difficoltà il partner di governo», ha detto fra gli altri Claudia Roth, capo della commissione diritti umani al Bundestag.

Intanto nelle elezioni comunali svoltesi ieri nel Land meridionale tedesco del Baden-Württemberg c'è stata una nuova vittoria della Cdu e una contemporanea sconfitta di Spd e Verdi. Secondo le prime proiezioni diffuse dall'emittente Suedwestrun-

dfunk (Swr) dopo la chiusura dei seggi alle 18:00, nel capoluogo Stoccarda la Cdu avrebbe ottenuto il 41% dei voti, quasi 10 punti in più rispetto alle precedenti comunali del '94. La Spd al contrario sarebbe scesa dal 26,2% al 23%, allo stesso modo dei Verdi, calati dal 17,3% al 14%. Anche i Republikaner (estrema destra) avrebbero perso a Stoccarda tre punti scendendo al 4%. I liberali Fdp sarebbero al 6% rispetto al 7,5% di quattro anni fa. Anche a Mannheim - tripartizione roccaforte socialdemocratica e seconda città del Land - la Cdu avrebbe guadagnato punti, salendo dal 32,4% al 44%, mentre la Spd sarebbe scesa dal 35,3% al 34%. I Verdi sarebbero al 9% (meno 4 punti), i Republikaner al 2% (avevano 5,4%).

Molto bassa sarebbe stata l'affluenza alle urne, la peggiore degli ultimi 40 anni in elezioni locali nel Baden-Württemberg.

A Stoccarda avrebbe votato solo il 45%, a Karlsruhe il 38,1%, a Mannheim il 31%. Cinque anni fa era stata del 66%.

La cyberguerra del Kosovo

La prima volta degli «attacchi elettronici»

NEW YORK Quella del Kosovo è stata la prima cyberguerra della storia: lo scrive ieri il «Washington Times», affermando che oltre alle bombe, sulla Jugoslavia si è abbattuta un'offensiva elettronica segreta via computer e satelliti che ha colpito e devastato sistemi di comunicazione, reti elettriche e idriche, e tutto quanto ha a che vedere con l'informatica.

I dettagli di questa offensiva sono coperti dal segreto militare, ma l'impatto dev'essere stato notevole, tanto che per il comandante militare alleato Wesley Clark, «si tratta di qualcosa di significativo, e qualcosa di cui non voglio parlare». Secondo il «Washington Times», l'attacco informatico ha devastato le strutture di comando e controllo militari jugoslave, e i sistemi preposti a guidare i missili che avrebbero dovuto colpire gli aerei Nato. I cybersoldati americani avrebbero anche riempito i computer ne-

mici di messaggi ingannevoli per le macchine. Un altro obiettivo sarebbe stata la rete telefonica fissa serba, il cui blocco avrebbe costretto i capi militari jugoslavi a usare i cellulari, molto più facili da intercettare. Il Pentagono avrebbe usato quella che viene definita Cellula delle operazioni informatiche che, secondo un anonimo funzionario, «ha usato il 10 per cento del suo potenziale, ed è stato lo stesso successo».

Le prospettive aperte dall'azione contro Belgrado sono illimitate, affermano gli esperti del Pentagono. Ad esempio, un missile nemico potrebbe essere riprogrammato per colpire la rampa dalla quale è stato lanciato. Oppure, dice Michael Sweetnam, ex agente Cia e consulente della commissione servizi segreti del Senato, un computer potrebbe riprodurre la voce di un leader nemico, come Saddam Hussein, e dare ordini falsi e dannosi alle truppe avversarie, così da facilitare

quelle statunitensi. John Arquilla, professore all'accademia navale di Monterey e tra i massimi esperti americani di guerra informatica, nota come la guerra elettronica, oltre a grandi vantaggi (meno bombe da usare, e meno vittime), presenti anche grandi rischi e problemi etici: come comportarsi per qualche riguardo le sofferenze inflitte alla popolazione civile, quando saltano tutte le reti e i servizi essenziali alla vita quotidiana? Per Arquilla «è necessaria una regola di «no» al primo colpo contro i civili», simile a quella sostenuta da molti sulle armi nucleari. Per Sweetnam, «l'effetto sui civili può essere mortale», come nel caso di mancanza del gas in inverno, o se si lasciano gli ospedali al buio. E c'è chi parla di effetto-boomerang. Se la guerra elettronica si diffonderà, l'America è il bersaglio più probabile: nel paese c'è il 49 per cento dell'attività informatica del pianeta.

SEGUE DALLA PRIMA

SVIZZERA LA DESTRA...

di Jörg Haider, ma per il resto gli assomiglia in una serie di caratteristiche la cui coincidenza non può essere figlia del caso, a cominciare dal possesso di un ricco patrimonio personale che per tutti e due ha rappresentato più di un prezioso «out» da giocare nella carriera politica. L'industriale zurighese ha preso in mano un partito che faceva parte da sempre dell'establishment un po' sonnacchioso della complicata scena istituzionale della Confederazione con posizioni moderate e vagamente simili a quelle dei partiti democristiani in altri paesi e nel giro di pochi anni ne ha fatto una formazione aggressiva capace, come si è visto ieri, di pescare in tutte le aree politiche: dalla destra estrema, da cui ha rischiato gli elettori dei due partiti che vi erano insediati, al centro liberale e cristiano-democratico di orientamento sociale alla sinistra dove, un po' a sorpresa rispetto alle previsioni, forse un poco ingenuo, della vigilia ha morso anche sul elettorato socialista. Come Haider, Blocher è stato molto abile nel giocare su diversi piani, ora acceleran-

do sui temi più scabrosi, soprattutto quelli relativi agli stranieri, ora frenando per conservare l'immagine del ragionevole moderato: la Udc, così, è rimasta al governo con i partiti dei quali andava sempre più denunciando l'«insopportabile» monopolio sulla vita pubblica. Ha mantenuto i suoi ministri ed ora, anzi, ne vuole di più. Questa sua resistibile ascesa Blocher l'ha costruita non su un programma, ma - e ancora una volta è impressionante la somiglianza con il suo gemello politico austriaco - sulla straordinaria capacità di cogliere ed evocare, in modo disordinato e magari anche contraddittorio, impulsi e paure che toccano in profondità l'opinione pubblica. E di farlo con quella capacità oratoria dei veri demagoghi che consiste nell'apparire come colui che parla chiaramente e che ha il coraggio di dire «quello che tutti pensano» ma che per convenienza viene taciuto. La xenofobia è il primo e il più pericoloso dei temi sui quali personaggi come Blocher e Haider esercitano la loro ipocrita pretesa di «anticorformismo» e di rottura dei tabù. Ma non è l'unico. Altrettanto allettante per gli elettori pare essere quel singolare miscuglio di populismo «dalla parte della piccola gente» e di feroce rifiuto della solidarietà tra i ceti e tra le regioni che

è l'unico cemento percepibile nei rozzi programmi economici dei due partiti (più della Fpö totalmente in mano a Haider che della Udc in cui c'è ancora una componente moderata classica non completamente controllata da Blocher). Sia l'uno che l'altro sono violentemente contrari al «socialismo» e alla «burocrazia» dello stato, ma né l'uno né l'altro hanno alcunché di veramente liberale, neppure nel senso economico classico. L'idea che li guida sembra essere piuttosto una dichiarata forma di egoismo sociale: i privilegi goduti qui ed ora vanno salvaguardati e difesi da ogni ingegneria degli «altri», siano gli altri lo stato, i sindacati, gli esattori delle tasse e ogni possibile concorrente in ogni forma immaginabile di produzione e di redistribuzione della ricchezza. Anche la Nazione, intesa come entità statale, è un concorrente-nemico: il nazionalismo di forze come i partiti di Blocher e Haider può essere molto determinato e aggressivo nel senso del culto della propria identità, ma è riferito alla «piccola patria» della regione, una corrotta Heimat egoista e intollerante, culturalmente autosufficiente, economicamente chiusa in se stessa. Nella Udc, che agisce in un contesto istituzionale particolarissimo e tanto segnato dalle identità regionali come

quello svizzero, questa ossimorica forma di «nazionalismo regionale» assume caratteri ancor più virulenti che nella Fpö. Blocher ha fatto campagna contro le prospettive di adesione della Confederazione alla Ue, contro ogni possibile «snaturamento» della neutralità elvetica, in nome di un cantonalismo nemico del «cosmopolitismo» che ha avuto a tratti aspetti ridicoli, come quando è arrivato ad accusare i dirigenti federali «amici degli stranieri» di «razzismo» nei confronti dei bravi contadini elvetici, e incomprensibili al di fuori della Svizzera. Ma che hanno fatto presa, magari più nelle zone rurali e nelle piccole città, e però con l'esito che è sotto gli occhi di tutti.

In Svizzera, come in Austria, come in altre regioni della fascia del benessere che abbraccia i versanti nord e sud delle Alpi, continua a manifestarsi un fenomeno sociale e politico che va osservato con preoccupazione da parte di tutti.

Della sinistra, la quale fa fatica a concorrere con un populismo galoppante, ma anche del mondo conservatore e moderato vicino alle chiese cristiane, la cui egemonia vacilla anche in zone dove ha per secoli imposto i propri valori.

PAOLO SOLDINI

